

## Presenza degli Ordini monastico-cavallereschi a Giovinazzo tra Medioevo e prima Età moderna (secoli XIV-XVI)

### Introduzione

Nel Medioevo, il territorio di Giovinazzo – come quello della vicina Molfetta – conobbe, all'interno della Puglia, crocevia tra Occidente e Terrasanta, un notevole passaggio di pellegrini e crociati. Una delle testimonianze è fornita dall'attestazione degli *hospitales*<sup>1</sup> nell'area geografica in esame e negli immediati dintorni. Ad esempio, a Molfetta, ancora prima dell'inizio del fenomeno crociato, nel 1095 il normanno Ruggiero, secondogenito di Roberto il Guiscardo, fece costruire due ospedali<sup>2</sup>, di cui uno solo è giunto in parte ai nostri giorni. Funzione principale dell'ospedale, ubicato sulla *via litoranea*, era quella di accogliere i pellegrini che si recavano presso i grandi santuari della Puglia – San Michele Arcangelo e San Nicola –, per poi imbarcarsi e raggiungere la Terrasanta. Accanto all'ospedale, dal 1162 sorse la chiesa che ne assicurava l'assistenza spirituale nota come Madonna dei Martiri. Un ospedale di San Primo è attestato nel 1176<sup>3</sup>, nell'omonimo casale situato verso Bisceglie, mentre uno intitolato a San Giacomo, non lontano da Molfetta, fondato nel 1173<sup>4</sup>, è ricordato nel 1180<sup>5</sup> in un atto di conferma dei possessi della Badia della Trinità di Cava de' Tirreni a Molfetta, effettuato da Roberto II, conte palatino di Loretello e Conversano e signore di Molfetta, al quale l'ospedale risulta appartenere: «[...] *hospitales nostri sancti Iacobi non longe a civitate nostra Melficte sito*».

<sup>1</sup> Gli *hospitia*, le *domus hospitalis*, gli *xenodochia*, noti prima del XIII secolo, erano dei rifugi per gli stranieri (*hospites, xenoi*), i viaggiatori, i pellegrini e i poveri girovaghi che erano molto numerosi nel Medioevo.

<sup>2</sup> F. Sammarelli, *Il tempio dei crociati a Molfetta dalle origini ad oggi*, s.l. 1936.

<sup>3</sup> *Codice Diplomatico Barese* (di seguito CDB), VII, *Le carte di Molfetta (1076-1309)*, a cura di F. Carabellese, Bari 1912, doc. n. 56.

<sup>4</sup> L'ospedale, con l'annessa chiesa dedicata a San Giacomo, fu fatto costruire a sue spese da Roberto II nelle vicinanze del porto di Molfetta («*prope portu [...] Melficte*») situato su una cala a ponente della città: M.I. De Santis, *La chiesa di S. Giacomo di Molfetta in due visite pastorali tra '600 e '700*, in *Archivio storico Pugliese* 37, 1984, 161-183, in particolare 161-162.

<sup>5</sup> CDB VII, doc. n. 62.

A Terlizzi, accanto alla chiesa di Sovereto <sup>6</sup>, esisteva l'*hospitale* gestito dall'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, mentre all'episcopio di quella città apparteneva un «*hospitalis Sancte Lucie*» citato in documento del 1160 <sup>7</sup>. Anche nell'agro di Giovinazzo, il Marziani attesta un ospedale annesso alla chiesa di San Pietro di Rubissano <sup>8</sup>. Altra traccia del passaggio dei crociati nel territorio di Giovinazzo è quella legata all'icona della Madonna di Corsignano. Nel 1187, i crociati furono sconfitti dai musulmani e Gerusalemme fu presa da Saladino il 2 ottobre: molti cristiani fuggirono, portando con sé molte sacre reliquie e devote immagini. Tra i fuggiti di Terrasanta – per quanto tramandato dalla tradizione popolare – vi fu un crociato francese di nome Gereteo Alesboysne, il quale, di ritorno dalla Terrasanta, dopo un lungo viaggio per mare, sbarcò a Brindisi. Proseguendo il suo viaggio per terra per tornare in patria, si ammalò e si fermò nel casale di Corsignano <sup>9</sup> e narrò l'immane scempio che i musulmani avevano fatto dei cristiani. Il crociato aveva portato con sé un dipinto della Vergine realizzato su una tavola di cedro – secondo la tradizione, trafugato dalla chiesa dei monaci basiliani di Edessa, nelle vicinanze di Salonicco, in Grecia – e, una volta guarito, prima di ripartire per la Francia ne fece dono al sacerdote di Corsignano che lo aveva curato nella malattia <sup>10</sup>. Da quest'episodio la chiesa del casale di Corsignano prese il nome di 'Santa Maria'.

### *Templari ed Ospitalieri nel XIV secolo*

Al fenomeno crociato è strettamente collegato quello degli Ordini monastico-cavallereschi <sup>11</sup>, tra cui quello dei Templari <sup>12</sup> e quello degli Ospitalieri <sup>13</sup> (o Giovanniti), nati in Terrasanta all'indomani della Prima Crociata (1099) e della conquista di Ge-

<sup>6</sup> G. Valente, *Feudalesimo e feudatari in sette secoli di storia di un comune pugliese (Terlizzi 1073-1779). Periodo svevo (1194-1261)*, II, Molfetta 1983, 67-127.

<sup>7</sup> CDB III, *Le pergamene della Cattedrale di Terlizzi (971-1300)*, a cura di F. Carabellese, Bari 1899, doc. n. 85.

<sup>8</sup> L. Marziani, *Istorie della città di Giovinazzo*, I, Bari 1878, 245.

<sup>9</sup> La sua ubicazione è a mezzogiorno della contrada Padre Eterno: M. I. De Santis, *Toponimi prediali negli agri Rubustinus e Butuntinus*, Molfetta 1986, 28-29. Era un casale di Giovinazzo sorto verosimilmente nell'area di un prediale romano di *Cursinius*. Le più antiche citazioni risalgono al 1130: CDB, II, *Le pergamene del Duomo di Bari (1266-1309)*; in *Appendice: Le pergamene di Giovinazzo, Canosa e Putignano sino al 1266*, a cura di G.B. Nitto De Rossi, F. Nitti, Trani 1899, doc. n. 2 dell'Appendice, al 1131 (CDB II, doc. n. 3), al 1154 (CDB II, 177) e al 1172 (CDB II, doc. n. 19); M. Bonserio, *La chiesa di S. Maria di Corsignano e del Padre Eterno*, Giovinazzo 1990.

<sup>10</sup> Secondo gli studiosi locali, a Corsignano esisteva dal XI secolo un ospedale per lebbrosi e dal XII secolo un ricovero per infermi e viaggiatori: Bonserio, *La chiesa...* cit., *passim*.

<sup>11</sup> A. Demurger, *I cavalieri di Cristo: gli ordini religioso-militari del Medioevo (XI-XVI secolo)*, Milano 2004.

<sup>12</sup> Per la storia dell'Ordine templare, A. Demurger, *Vita e morte dell'Ordine del Tempio*, Milano 1996.

<sup>13</sup> Per la storia dell'Ordine ospitaliero, J. Riley-Smith, *The Knights of St. John in Jerusalem and Cyprus: c. 1050-1310*, London-New York 1967.

rusalemme. Il loro scopo originario era proteggere i pellegrini che si recavano in Terrasanta e fornire assistenza ed ospitalità. Si trattava di associazioni religioso-militari operanti a difesa delle conquiste cristiane, che presto furono legalizzate dalle autorità religiose, che imposero loro una regola autonoma, e divennero importanti strutture d'inquadramento degli eserciti crociati nel corso del XII secolo. Questi Ordini ebbero una significativa presenza anche in Puglia<sup>14</sup> con diversi insediamenti, tra cui quello di Giovinazzo.

L'entroterra di Giovinazzo è caratterizzato dalla presenza di estesi oliveti<sup>15</sup>. Sia i Templari che gli Ospitalieri nei loro insediamenti nell'agro giovinazzese si dedicarono alla coltivazione dell'olivo e alla produzione dell'olio<sup>16</sup>. A metà del Trecento, nel Barese, il prezzo di un albero di olivo era mediamente di 4 tari e mezzo, ma il valore delle terre da olivicoltura dipendeva anche dal tipo e dalla qualità delle olive<sup>17</sup>. Il mercante fiorentino Francesco Balducci Pegolotti annotava che, intorno al 1340, le campagne del Barese erano l'area di maggior produzione di olio dell'intera Puglia, con la presenza di molti trappeti. L'olio di questa zona aveva un prezzo più conveniente rispetto a quello del Monopolitano, potendosi quantificare la differenza in circa 6 tari<sup>18</sup>.

Notizie sulla presenza templare ed ospitaliera a Giovinazzo sono contenute nelle *Rationes Decimarum* del 1332<sup>19</sup>. In quell'anno, una grancia in *loco Piczani* apparteneva all'*Hospitale S. Iohannis* e rendeva annualmente 4 once dall'olivicoltura, dalla terra e dall'affitto di case – «[...] *annuatim de proventibus olivarum terragiis et pensione domorum unc. Quatuor*» –; è detto esplicitamente che la grancia «*fuit Templi*». La grancia templare vide la luce molto probabilmente nel corso del Duecento e doveva essere una di quelle masserie olivicole sorte tra Bitonto e Giovinazzo in quel periodo<sup>20</sup>. Essa doveva presentare una certa somiglianza al complesso di Torre Rufolo<sup>21</sup>, esempio meglio conservato di masseria medievale per la produzione dell'olio, sia per quanto attiene le strutture architettoniche sia per la presenza di interessanti resti di ordigni oleari. Tale complesso fu fondato nel XII secolo dalla famiglia ravellese dei Rufolo costituendo, con altri grandi impianti, quel sistema di trappeti che animava le

<sup>14</sup> Sulla presenza templare in Puglia si veda da ultimo V. Ricci, *I Templari nella Puglia medievale*, Bari 2009, con bibliografia.

<sup>15</sup> Nelle campagne di Giovinazzo, fra XIV e XV secolo, l'olivo era piantato sovente in associazione col mandorlo.

<sup>16</sup> R. Licinio, *Uomini e terre nella Puglia medievale: dagli svevi agli aragonesi*<sup>2</sup>, Bari 1983, 82-89; A. Cortonesi, *L'olivo nell'Italia medievale*, in *Reti Medievali* VI, 2, 2005, consultato *on line* al seguente indirizzo: <http://fermi.univr.it/rm/rivista/dwnl/Cortonesi.pdf> (ultimo accesso 22 marzo 2010).

<sup>17</sup> Licinio, *Uomini e terre...* cit., 87-88.

<sup>18</sup> F. Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, Cambridge 1936, 162-166.

<sup>19</sup> D. Vendola (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV Apulia, Lucania, Calabria*. Studi e Testi. 84, Città del Vaticano 1939, 70.

<sup>20</sup> R. Licinio, *Masserie medievali: masserie, massari e carestie da Federico II alla dogana delle pecore*, Bari 1998, 32.

<sup>21</sup> M. Triggiani, *Insediamenti rurali a nord di Bari dalla Tarda Antichità al Medioevo*, Bari 2008, 134.

campagne e l'economia di Giovinazzo e di Bitonto. Il Triggiani<sup>22</sup> indica l'anno 1307 per la costruzione di alcune strutture. La masseria è composta da due grandi lamie, una medievale e l'altra successiva, tipiche degli impianti di produzione dell'olio di tutta l'area del Nordbarese. La pianta è rettangolare, molto allungata (circa 30 m), con volta a botte a sezione ogivale. La lamia più antica presenta alcune strutture difensive: i camminamenti, costruiti nei rinfianchi delle volte, che guardano attraverso feritoie il portale d'accesso sormontato da un arco a ghiera ogivale. La presenza di tali strutture difensive e l'osservazione di particolari elementi stilistici fanno supporre che questa lamia sia coeva di alcuni ambienti adiacenti, quali i resti della torre e il portale d'ingresso. All'interno della lamia si conserva una mola di macina medievale e delle basi litiche di pressa oltre che pozzetti e posture. La grancia templare<sup>23</sup>, quasi sicuramente dopo il 1312<sup>24</sup>, con la soppressione dell'Ordine, passò agli Ospitalieri. Sorgono dei problemi sull'ubicazione di questa fattoria fortificata. Infatti alcuni studiosi ritengono che essa fosse ubicata non nell'agro di Giovinazzo, come sarebbe logico pensare – dato che nelle *Rationes Decimarum* è scritto chiaramente «[...] *Beneficia exemptorum existentia in territorio civitatis iuvenacii*» –, bensì a Picciano di Matera, con cui si identificherebbe il «*loco Piczani*». In tale errore cade il Bramato: «Alla chiesa di S. Spirito di Matera appartenne anche il feudo di Picciano, dove nel 1332 l'Ospedale di S. Giovanni di Giovinazzo possedeva una *granciam que fuit Templi*»<sup>25</sup>, nonché gli Autori della *Guida all'Italia dei Templari*, i quali parlando dell'insediamento templare di Matera scrivono: «nel 1332, l'Ospedale di S. Giovanni Battista (*sic*) di Giovinazzo possedeva la grancia di Picciano que fuit Templi. S'ignora il motivo per cui la casa templare dei *Grottini* [i.e. di Picciano, n.d.r.] non passò ai Giovanniti locali, ma a quelli di Giovinazzo»<sup>26</sup> ed anche M. Salerno: «l'Ospedale di S. Giovanni di Giovinazzo possedeva la “*grangiam in loco Piczani* [i.e. Picciano, presso Matera, n.d.r.] *que fuit templi*”»<sup>27</sup>. Appare chiaro che la grancia dei Templari passò alla *domus* giovannita di Giovinazzo, semplicemente in quanto si trovava nell'agro giovinazzese, anche perché non esistono prove sulla presenza templare a Picciano di Matera<sup>28</sup>. Infatti, «*Piczano*» era una località della campagna nei dintorni di Giovinazzo, probabilmente si trattava di un insediamento

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> Per avere un'idea, in termini quantitativi, della produzione olearia basti sapere che nel 1308 i Templari di Barletta vendevano a un mercante fiorentino l'olio ricavato dalle loro terre a Molfetta per un importo di 1.500 fiorini: Ricci, *I Templari...* cit., 64.

<sup>24</sup> Ivi, 34.

<sup>25</sup> F. Bramato, *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia. Fondazioni*, Roma 1991, 61, nota 142.

<sup>26</sup> B. Capone, L. Imperio, E. Valentini, *Guida all'Italia dei Templari. Gli insediamenti templari in Italia*, Roma 1989, 261.

<sup>27</sup> M. Salerno, *Gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia: sec. XII-XV*, Taranto 2001, 71.

<sup>28</sup> A. Pelletteri, *Militia Christi in Basilicata. Storia e diffusione degli Ordini religioso-cavallereschi (secc. XII-XIX)*, Anzi 2005.

rurale di epoca medievale<sup>29</sup>, sorto nei pressi di un *praedium* di epoca romana ('*Pettianum*'), che rinvia al *nomen Pettius* attestato in *Apulia* in due epigrafi da *Teanum Apulum* e una da Taranto<sup>30</sup>, oppure – secondo la nostra opinione – anche ad *Apisius*, *nomen* diffuso in Puglia<sup>31</sup>. Il '*loco Piczani*', secondo il De Santis, potrebbe identificarsi con la località Fondo del Tempio situata a circa 1 km a Sud di Giovinazzo, presso la strada provinciale per Bitonto e nelle vicinanze della chiesa di Santa Maria della Misericordia. La località Fondo del Tempio è attestata nel Censuario del Capitolo di Giovinazzo dell'anno 1509 come «*fundo de lo templo*»<sup>32</sup> e «*fundum Templi domini*»<sup>33</sup>; nella medesima fonte è menzionato anche un «*clusum Templi domini*»<sup>34</sup> ed è citato un oliveto del «*templum Domini in loco S. Petri de Pavone*»<sup>35</sup>.

Riteniamo tuttavia improbabile che il Fondo del Tempio tragga la propria denominazione dalla presenza della grancia, quanto piuttosto dalla presenza di un tempio romano dedicato a Minerva che si trovava nei pressi della chiesa della Misericordia: «Nelle vicinanze della chiesetta della Madonna della Misericordia, a circa un chilometro dal centro della città, sorgeva una volta un tempio pagano, ed il luogo nel Catasto dell'agro di Giovinazzo è ancor oggi detto Fondo del Tempio; quivi si vedevano ancora dei ruderi e pezzi di colonne nella villa che fu del Duca di Giovinazzo, poi dei Siciliano, oggi venduta dall'ultimo erede di tal nobile casata. Quivi parecchie monete d'argento e bronzo furono trovate, e anche qui un'urna sepolcrale di una donzella Petilia Secondina, figlia di Messia, sacerdotessa di Minerva»<sup>36</sup>. Così come riteniamo altrettanto improbabile l'identificazione della località '*Pizcano*' con il «*fundum Templi domini*» (questo era ubicato in «*loco gratiole*») <sup>37</sup> o il «*clusum Templi domini*» che sembrano rinviare, piuttosto che ai Templari, ai canonici regolari del

<sup>29</sup> Purtroppo il '*loco Piczani*' non è citato in altri documenti editi o regestati, né annoverato negli elenchi dei casali sotto la giurisdizione del vescovo di Giovinazzo del XII secolo. Presso l'Archivio diocesano di Giovinazzo ho consultato il manoscritto, curato da E. de Cillis e L. Marcotrigiano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano di Giovinazzo*, risalente al 1958, con i regesti delle pergamene dell'Archivio, senza trovare traccia alcuna del toponimo. Allo stesso modo, non è citato nel Censuario del Capitolo di Giovinazzo del 1509 pubblicato da F. Carabellese e neppure nell'elenco di toponimi (pubblicato in L. Palumbo, *Notizie sulla proprietà fondiaria ecclesiastica a Giovinazzo nel XVI secolo* in *Archivio Storico Pugliese* 28, 1975, 113-123) menzionati negli atti delle visite pastorali del 1552 e del 1571. Tuttavia il dott. Michele Bonserio, attuale direttore dell'Archivio, mi ha assicurato di aver riscontrato in alcuni documenti il toponimo in questione: purtroppo nulla si può dire della sua ubicazione nel territorio di Giovinazzo.

<sup>30</sup> De Santis, *Toponimi prediali...* cit., 30.

<sup>31</sup> *Corpus Inscriptionum Latinarum. Inscriptiones Calabriae, Apuliae, Samii, Sabinorum, Piceni Latinae*, ed. Th. Mommsen, IX, 1883, 705.

<sup>32</sup> F. Carabellese, *La Puglia nel secolo XV*, II, Bari 1908, 250.

<sup>33</sup> Ivi, 263.

<sup>34</sup> Ivi, 267.

<sup>35</sup> Ivi, 305. 'S. Pietro de Pavone' o 'Pavo', erroneamente indicato come S. Pietro Pago e posto in relazione ad un *pagus*, era ubicato sulla strada del Quorchio, tra Bitonto e Giovinazzo: Triggiani, *Inselementi rurali...* cit., 128.

<sup>36</sup> S. Daconto, *Saggio storico sull'antica città di Giovinazzo*, Giovinazzo 1927.

<sup>37</sup> Carabellese, *La Puglia...* cit., II, 263.

Tempio del Signore (*'Templum Domini'*)<sup>38</sup> di San Clemente di Bari che a Giovinazzo ebbero, dal 1310, la chiesa con l'ospedale di San Pietro a Rubissano<sup>39</sup>, erroneamente attribuita ai Templari da Bramato<sup>40</sup>, ottenuta a seguito di una permuta con il monastero francese di San Giovanni *Angelicensis* (Saint Jean d'Angély)<sup>41</sup> nella diocesi di Saintes in Francia.

Si è certi che i Templari ebbero una propria grancia in località *'Piczano'* nei pressi di Giovinazzo, come risulta dalle *Rationes Decimarum*. Tuttavia possiamo spingerci forse ancora oltre nel sostenere che quell'insediamento templare non era solo una masseria, ma anche una vera e propria casa con un precettore e dei frati, uno dei quali fu Angelo da Brindisi, arrestato il 12 marzo 1308 *'in domo Piczani'*, che non deve collocarsi presso la fondazione di Picciano di Matera – come fanno Bramato<sup>42</sup> e Capone Imperio e Valentini<sup>43</sup> – quanto nei pressi di Giovinazzo. Tuttavia – va sottolineato – questa resta solo una ipotesi, in quanto nulla viene detto dell'ubicazione della località nella quale fu catturato tale frate Angelo, che poi fu imprigionato, assieme ad altri confratelli, nel castello di Barletta<sup>44</sup>.

Nel 1312, la grancia passò dai Templari agli Ospitalieri che a Giovinazzo potrebbero aver avuto una propria *domus*, come sostengono sia Bramato<sup>45</sup> sia Salerno<sup>46</sup>. Qualche anno dopo, nel 1341<sup>47</sup>, a conferma di come l'attività olivicola caratterizzasse l'economia dei Giovanniti a Giovinazzo, in un atto di vendita di un trappeto – frantoio per la molitura delle olive – è citato un trappeto appartenente all'Ospedale di San Giovanni, ubicato fuori le mura della città, in una zona dove erano diversi frantoi, in quanto dal documento ne risultano almeno tre: quello venduto, quello dell'Ospedale e quello di un terzo confinante. Purtroppo nulla sappiamo dell'ubicazione

<sup>38</sup> Il capitolo dei canonici regolari del Tempio del Signore (*Templum Domini*) venne eretto dopo la conquista di Gerusalemme (1099) da Goffredo di Buglione presso la chiesa rupestre che si trovava nel recinto del Tempio: K. Elm, *Tempio, canonici del*, in *Dizionario degli istituti di perfezione* IX, 1997, coll. 884-886. Essi ebbero diverse fondazioni in Terra di Bari, alcune attive sino al Cinquecento: San Clemente a Bari, Santa Maria Maddalena a Barletta, Santa Maria de Muro a Terlizzi, San Pietro di Rubissano a Giovinazzo (era una dipendenza di San Clemente), San Valentino a Bitonto (era una dipendenza di Santa Maria Maddalena).

<sup>39</sup> Era una località a Sud di Giovinazzo, al confine con la campagna bitontina, a Levante di Torre Sant'Eustachio: De Santis, *Toponimi prediali...* cit., 30.

<sup>40</sup> Bramato, *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia. Fondazioni...* cit., 142; *I Templari in terra di Bari. Note e appunti per una storia dell'Ordine cavalleresco in Italia*, in *Nicolaus. Studi Storici* 7, 1979, 173-181, qui 177.

<sup>41</sup> Erroneamente il Bramato sostiene che la permuta fu fatta con l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, invece si trattava del monastero francese di San Giovanni *Angelicensis*, che con l'Ordine ospitaliero non aveva nulla a che vedere.

<sup>42</sup> F. Bramato, *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia. Le inquisizioni. Le fonti*, Roma 1994, 24.

<sup>43</sup> Capone, Imperio, Valentini, *Guida all'Italia dei Templari...* cit., 261: qui si riporta, a differenza di quanto proposto dal Bramato, *'in domo Piczani'*, benché trattasi di una variante di grafia.

<sup>44</sup> Ricci, *I Templari...* cit., 52.

<sup>45</sup> Bramato, *Storia dell'Ordine...* cit., 254.

<sup>46</sup> Salerno, *Gli Ospedalieri...* cit., 82, 107.

<sup>47</sup> M. Bonserio, *Le pergamene della chiesa dello Spirito santo di Giovinazzo. Regestario*, Giovinazzo 1999, 31.

di questo frantoio, se fosse presso la citata grancia ovvero ubicato altrove. Molto probabilmente, dopo alcuni anni, la presunta *domus* giovannita (e la relativa grancia) fu abbandonata, poiché nel 1373 a Giovinazzo sono attestati solo alcuni oliveti<sup>48</sup>, che nell'inventario sono considerati unitamente a quelli della *domus* di Molfetta con un reddito variabile tra le 8 e le 12 once annue, come dichiarato da frate Bertrando *de Binsobriis*, luogotenente del Priore dell'Ospedale di Barletta. Invece, due testimoni laici (il nobiluomo Angelo Santacroce e il maestro sellario) considerano, nelle loro deposizioni, gli oliveti di Giovinazzo come una *maxaria* a sé stante<sup>49</sup>. Riteniamo che la grancia ospitaliera di Giovinazzo non fu una *domus*, dato che del titolo della casa non è rimasta traccia, al contrario di altre *domus* scomparse e accorpate ad altre, come nel caso di quelle di Ruvo di Puglia e Bitonto, riunite nella commenda di Bari, Bitonto e Ruvo, o di Molfetta e Sovereto, riunite nella commenda di Molfetta-Terlizzi<sup>50</sup>.

Ancora dalle *Rationes Decimarum* del 1332 si ricava che la SS. Trinità di Venosa, incorporata all'Ospedale il 22 settembre 1297 da Bonifacio VIII<sup>51</sup>, possedeva degli oliveti nel territorio di Giovinazzo, i quali rendevano annualmente 6 once («*Mona-sterium seu hospitale S. Trinitatis de Venusio habet de proventibus olivarum in dicto territorio iuvenecensi unc. Sex*»)<sup>52</sup>.

Le proprietà della SS. Trinità di Venosa sono ricordate anche nel XV secolo, unica attestazione della presenza dell'Ordine ospitaliero a Giovinazzo nel Quattrocento, poiché non si hanno notizie allo stato attuale circa le terre del Priorato di Barletta. Nel marzo 1482<sup>53</sup>, fra' *Gregorius de Tracta*, procuratore di Diego Vela precettore della SS. Trinità di Venosa, riceveva dall'abate *Nicolao Cipa de Acerris archidiacono Iuvenaciensi* tre once in carlino per l'affitto di alcune terre coltivate ad olivo possedute dalla SS. Trinità nel territorio di Giovinazzo: «[...] *pensionis certarum possexionum olearum dicte ecclesie* [i.e. SS. Trinità, n.d.r.] *sitarum in tenimento civitatis Iuvenacii*».

Vorremmo svolgere qui alcune considerazioni su quanto scritto da altri Autori a proposito della presenza ospitaliera a Giovinazzo. C. D. Fonseca<sup>54</sup> afferma che la presenza dell'Ospedale giovannita di Giovinazzo è attestata nella seconda metà del XII secolo e, a prova di questo, fa riferimento ad un documento del 1180<sup>55</sup> relativo alla vendita di una corte con olivi nell'agro di Molfetta («*in pertinentis sancti Mar-*

<sup>48</sup> R. Iorio, *L'inchiesta di papa Gregorio XI sugli Ospedalieri della diocesi di Trani*, Taranto 1996, 53, 59, 83.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> M. Gattini, *I priorati i baliaggi e le commende del Sovrano militare ordine di S. Giovanni di Gerusalemme nelle province meridionali d'Italia: prima della caduta di Malta*, Napoli 1928.

<sup>51</sup> H. Houben, *La SS. Trinità di Venosa, baliaggio dell'Ordine Ospedaliero di S. Giovanni di Gerusalemme (1297-1803)*, in *Studi Melitensi* 2, 1994, 7-24.

<sup>52</sup> *Rationes Decimarum Italiae...* cit., 70.

<sup>53</sup> Carabellese, *La Puglia...* cit., I, 208.

<sup>54</sup> C. D. Fonseca, *Mezzogiorno ed Oriente: il ruolo del Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme*, in *Studi Melitensi* 1, 1993, 11-22, qui 19.

<sup>55</sup> CDB VII, doc. n. 63.

ini»), nel quale è citato un albero di olivo «*que est Hospitalis sancti Iohannis*» e successivamente ad un altro documento del 1309<sup>56</sup>, con il quale il vescovo di Giovinazzo Giovanni, conservatore dei privilegi dell'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, si pronunziava in merito ad una controversia tra *Pontio de Podio*, precettore di Santa Maria di Sovereto, e Guglielmo *de Veteralibus*, priore della chiesa di San Martino, dipendenza della Badia della SS. Trinità di Cava de' Tirreni, in merito a dei beni donati dal defunto Stefanizio de Marino. Come si può ben comprendere, si tratta di questioni che riguardano il territorio di Molfetta piuttosto che quello di Giovinazzo e non sappiamo in base a quali elementi l'illustre medievista abbia potuto affermare l'esistenza di un presunto Ospedale di San Giovanni a Giovinazzo, circostanza non avvalorata dai documenti che l'Autore stesso cita.

Altra citazione poca chiara e – secondo il nostro parere – del tutto erronea è quella di Salerno e Toomaspoeg<sup>57</sup>: «[...] l'Ospedale di S. Giovanni di Giovinazzo, già dipendenza della SS. Trinità di Venosa, nominato nel 1332 nelle *Rationes Decimarum*». Anche questi Autori sostengono l'esistenza di un presunto Ospedale giovinaita a Giovinazzo sulla base delle *Rationes Decimarum* del 1332 già in precedenza menzionate. Non sappiamo come gli Autori traggano questa conclusione, dato che nelle *Rationes Decimarum* è riportato semplicemente che il monastero ovvero ospedale della SS. Trinità di Venosa aveva nel territorio di Giovinazzo dei redditi provenienti dall'olivicultura per un importo di 6 onces<sup>58</sup>. Appare evidente che in tale contesto non viene fatta alcuna menzione di un Ospedale a Giovinazzo, ma solo di quello della SS. Trinità di Venosa.

Non esiste quindi alcuna prova della presenza di un Ospedale giovinaita a Giovinazzo, né tanto meno di una *domus*; i documenti a noi pervenuti permettono di affermare solo l'esistenza in epoca medievale di una grancia nel 1332 appartenuta in precedenza ai Templari, di un frantoio nel 1341 e di alcuni oliveti nel 1373.

### *I Cavalieri di Rodi e poi di Malta nel Cinquecento*

Il passaggio dal Medioevo all'Età moderna comportò un notevole mutamento nella vita, nelle finalità e nell'organizzazione dell'Ordine ospitaliero. Dopo il 1291, con la perdita della Terrasanta a seguito della sconfitta di Acri, per gli Ordini religioso-cavallereschi iniziò un periodo di crisi e di declino<sup>59</sup>, tanto che si meditò il progetto di fusione tra il Tempio e l'Ospedale con la creazione di un nuovo Ordine e il rilancio della Crociata. Tuttavia tale progetto non andò in porto per l'opposizione del Gran

<sup>56</sup> CDB VII, doc. n. 170.

<sup>57</sup> M. Salerno, K. Toomaspoeg, *L'inchiesta pontificia del 1373 sugli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia*, Bari 2008, 79.

<sup>58</sup> Per il testo in latino si veda *supra*. Il riferimento all'Ospedale di San Giovanni nelle *Rationes Decimarum* è relativo all'Ordine-istituzione.

<sup>59</sup> Demurger, *Vita e morte...* cit., 222-231.



Maestro templare Jacques de Molay. Lasciata la Terrasanta e dopo una breve parentesi a Cipro, gli Ospitalieri nel 1309 conquistarono l'isola greca di Rodi e si stabilirono lì creando un proprio Stato<sup>60</sup>: il Gran Maestro dell'Ospedale Folco de Villaret voleva rendere l'Ordine una potenza navale nel Mediterraneo.

All'inizio del Trecento, si verificò anche un processo di riorganizzazione dell'Ordine, con particolare riguardo al sistema delle *domus*, con una serie di regole giuridiche messe per iscritto<sup>61</sup>. Alle *domus-preceptorie*, strutture organizzative caratterizzate dalla presenza di una comunità di frati guidata da un ufficiale (precettore) che amministrava i beni appartenenti alla casa per ottenere i redditi necessari a finanziare la presenza ospitaliera in Terrasanta attraverso le *responsiones*, si sostituirono le commende. Il titolo di commendatore veniva assegnato ad un cavaliere per meriti o anzianità come premio o come pensione; egli godeva dei redditi ricavati dai beni ricevuti in beneficio e doveva provvedere al miglioramento dello stato della propria commenda. All'inizio del Quattrocento, sono attestati i primi commendatori e si assiste ad un accorpamento di diverse *domus* sotto il medesimo titolo di commendatore.

Nel 1530, gli Ospitalieri, avendo dovuto lasciare Rodi nel 1523, ottennero da Carlo V il possesso dell'isola di Malta che divenne la loro sede sino alla fine del Settecento. Da quel momento l'Ordine prese a chiamarsi 'di Malta'. Tra XV e XVI secolo, i cavalieri, prima di Rodi e poi di Malta, parteciparono a diverse scontri contro i Turchi<sup>62</sup> e nel 1571 le navi dell'Ordine fornirono un contributo significativo nella battaglia di Lepanto.

Ai primi del Cinquecento a Giovinazzo l'Ordine giovanita<sup>63</sup> possedeva ancora diversi oliveti documentati nel 1509: «[...] *in loco s. Laurentii olivas hospitalis s. Iohannis*»<sup>64</sup>, «[...] *in loco anteficte olivas hospitalis s. Iohannis*»<sup>65</sup>, «[...] *in loco s. Iohannis magni pro olivas iuxta olivas Hospitalis s. Iohannis*»<sup>66</sup> e «[...] *in loco s. Eustrasii olivas Hospitalis hierosolimitani*»<sup>67</sup>. Si tratta di località dell'agro giovinazzese allo stato attuale non sempre esattamente rintracciabili sul territorio. In particolare, il *loco s. Laurentii* era ubicato verso Terlizzi, per il *loco anteficte* vi sono due possibili ubicazioni: o in direzione di Terlizzi oppure in direzione Sud, verso Bitonto

<sup>60</sup> A. Luttrell, *The Hospitallers in Cyprus, Rhodes, Greece, and the West 1291-1440: collected studies*, London 2001.

<sup>61</sup> K. Toomaspoeg, *L'organizzazione territoriale dell'ordine dei giovaniti*, in A. Pellettieri (a cura di), *Alle origini dell'Europa Mediterranea: l'Ordine dei Cavalieri Giovaniti*. Atti del Convegno Internazionale (Castello di Lagopesole, 25-26 giugno 2005), Firenze 2007, 58-60.

<sup>62</sup> C. Petiet, *L'Ordre de Malte face aux Turcs: politique et stratégie en Méditerranée au XVIe siècle*, Paris 1997.

<sup>63</sup> Sull'Ordine di Malta in epoca moderna in Italia, A. Spagnoletti, *Stato, aristocrazie e Ordine di Malta nell'Italia moderna*, Roma 1988; *Per una introduzione alla storiografia sulla Lingua d'Italia dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme in età moderna*, in *Studi Melitensi* 10, 2002, 131-148.

<sup>64</sup> Carabellese, *La Puglia...* cit., II, 282.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> Carabellese, *La Puglia...* cit., II, 270.

<sup>67</sup> Ivi, 287.

e Bari; il *loco s. Eustrasii* è molto probabile che sia da individuare nei pressi del complesso ancora esistente di Torre Sant'Eustachio<sup>68</sup>, nella contrada detta *vulgo S. Staso*, tra Giovinazzo e Bitonto, mentre San Giovanni Magno, citato in altri documenti del Quattrocento, sarebbe da individuare verso la ex frazione di Bari-Santo Spirito ovvero in una zona nel territorio di Giovinazzo a confine con i Comuni di Molfetta e di Terlizzi<sup>69</sup>. Sempre nel Censuario del 1509 più volte menzionato è attestato per ben due volte un terreno macchioso o boschivo appartenente ad un generico Ospedale: «[...] *maclam que dicitur de lo hospitali in loco S. Margarite*»<sup>70</sup> e «*maccla que dicitur de Hospitali in loco turris de Paulicello*»<sup>71</sup>. Non è detto esplicitamente che si trattava dell'Ospedale di San Giovanni, al contrario di altre proprietà riportate nel Censuario, e non si può attribuire con certezza questa *macclam* all'Ordine ospitaliero: infatti, tra Quattrocento e Cinquecento, a Giovinazzo erano presenti altre istituzioni chiamate «ospedale»<sup>72</sup>: l'ospedale di San Pietro a Rubissano, che abbiamo già citato e che è menzionato anche nel 1509<sup>73</sup> assieme ad un «*hospitalis s. Clementis*»<sup>74</sup> e ad un «*hospitalis s. Marie annuntiate*»<sup>75</sup>. Tuttavia occorre tenere presente che l'Ospedale per antonomasia era quello fondato dal beato Gerardo a Gerusalemme. Riteniamo che, pur riportando in due distinte località l'ubicazione della 'terra macchiosa', si tratti della medesima proprietà in entrambi i casi, molto probabilmente doveva trattarsi di una *macclam* di un certa estensione ubicata a Nord della città<sup>76</sup>.

<sup>68</sup> Triggiani, *Insediamenti rurali...* cit., 135-136.

<sup>69</sup> Ringrazio il dott. Michele Bonserio per le preziose indicazioni utili all'individuazione delle località dell'agro giovinazzese.

<sup>70</sup> Carabellese, *La Puglia...* cit., II, 282. Il '*loco s. Margarite*' va individuato a Nord di Giovinazzo, nelle vicinanze dell'attuale nuovo campo sportivo.

<sup>71</sup> Carabellese, *La Puglia...* cit., II, 267.

<sup>72</sup> Occorre precisare che tra Quattrocento e Cinquecento il termine ospedale iniziò ad indicare le strutture di ricovero per indigenti e malati.

<sup>73</sup> Carabellese, *La Puglia...* cit., II, 272: «*hospitalis s. Petri*». L'Ospedale di S. Pietro è citato in diversi documenti del XV e XVI secolo quale destinatario di lasciti e donazioni nel 1427 (su cui M. Bonserio, *Inventario dei documenti cartacei dell'Archivio capitolare di Giovinazzo*, in *Idem* [a cura di], *Archivio diocesano di Giovinazzo, Documenti del XV secolo*, faldone n. 0, fascicolo n. 1, doc. n. 3b, dattiloscritto s.n.c.) e nel 1431 (su cui E. de Cillis, L. Marcotrigiano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano di Giovinazzo*, manoscritto s.n.c. [redatto nel 1958], doc. n. 220. Nel 1499, l'Ospedale e i suoi beni vennero annessi alla Cattedrale con bolla di papa Alessandro VI: De Cillis, Marcotrigiano, *Le pergamene...* cit., doc. n. 472. È menzionato diverse volte nel corso del Cinquecento sino al 1578 per le vicende relative alla sua «liquidazione», sebbene nel 1520 risulti demolito: Bonserio, *Inventario dei documenti...* cit., *Documenti del XVI secolo*, faldone n. 1, fascicolo n. 1, doc. n. 9a.

<sup>74</sup> Carabellese, *La Puglia...* cit., II, 280, 307: «[...] *in loco s. Clementis iuxta ipsam ecclesia domuncula in dicto hospitali*». Era ubicato nei pressi del porto di Giovinazzo: Bonserio, *Le pergamene della chiesa...* cit., 137. In un documento del 1494 è citato un diruto magazzino dell'Ospedale di San Clemente sito nell'area del porto.

<sup>75</sup> Carabellese, *La Puglia...* cit., II, 311. Fu annesso assieme all'Ospedale di San Pietro alla Cattedrale nel 1499 e distrutto durante la guerra del 1529: Bonserio, *Inventario dei documenti...* cit., *Documenti del XV secolo*, faldone n. 0, fascicolo n. 1, doc. n. 13a.

<sup>76</sup> Essa è menzionata tra i toponimi presenti nel *Liber Visitationis* del 1552 e del 1571 – come «*macla de lo hospitalis*»: Palumbo, *Notizie sulla proprietà...* cit., 122 – e ancora nel 1607 – Bonserio, *Inventario dei documenti...* cit., *Documenti del XVII secolo*, faldone n. 1, fascicolo n. 1, doc. n. 41b –.

Altre notizie sulle proprietà dell'Ordine di Malta si trovano nella Sacra Visita di mons. G. Antonio Briziano de la Ribera effettuata nel 1553<sup>77</sup>: un oliveto a Corsignano appartenente a San Giovanni di Barletta, sede del Priorato dell'Ordine: «[...] *in loco Corsignani olivas Sancti Joannis de Barulo*» e un altro «[...] *in loco Cornizoli olivas S. Joannis Hierosolimitani*». L'indicazione, nel primo caso, della sede barlettana quale proprietaria dell'oliveto sarebbe la conferma che a Giovinazzo non esisteva una comenda melitense e che i beni fondiari posseduti dall'Ordine in questa città dipendevano direttamente dal Priorato di Barletta. La circostanza che l'Ospedale possedeva delle terre nei pressi del casale di Corsignano induce Bonserio ad affermare: «[...] probabilmente la chiesa di Corsignano costituiva una dipendenza o una grancia dei Cavalieri di San Giovanni al Sepolcro»<sup>78</sup>. Riteniamo tale ipotesi del tutto infondata ed è abbastanza semplicistico attribuire la chiesa di Santa Maria di Corsignano ai cavalieri di Malta, che l'Autore chiama di San Giovanni al Sepolcro con riferimento alla sede di Barletta, nota anche come priorato del Santo Sepolcro a seguito dell'acquisizione dell'omonima basilica in quella città, sulla base dell'attestazione di proprietà nei pressi della chiesa medesima. Lo stesso Bonserio sembra conscio dei limiti della propria affermazione, in quanto di seguito annota: «Ai posteri le interpretazioni dovute»<sup>79</sup>.

Nel corso del Cinquecento, l'olivicoltura attraversò una fase di notevole di prosperità e il commercio dell'olio d'oliva assunse una tale importanza che nel 1559 il viceré spagnolo Parafan De Rivera dispose la costruzione di una strada che collegava Napoli alla Puglia, con biforcazioni per la Calabria e l'Abruzzo, per consentire un trasporto più rapido dell'olio di oliva. L'attività olearia dei cavalieri di Malta a Giovinazzo doveva essere quindi particolarmente profittevole. Abbiamo testimonianza delle vendite ed esportazioni di olio dal porto di Giovinazzo in alcuni rendiconti mensili del 1587<sup>80</sup>; le principali destinazioni delle imbarcazioni con l'olio prodotto nel Giovinazzese erano nell'alto Adriatico: Venezia, Ferrara, l'area istriana.

Accanto agli oliveti, i cavalieri di Malta ebbero anche altri beni fondiari, come risulta da un atto di procura del 1570 del priore giovannita di Barletta, frate Giovanni Vincenzo Gonzaga<sup>81</sup>, con il quale si davano in affitto a due fratelli, per 32 ducati, alcuni beni, probabilmente case, che il priorato possedeva a Giovinazzo<sup>82</sup>. Un atto di sostituzione del procuratore del priore Gonzaga è conservato nell'Archivio capitolare di Giovinazzo<sup>83</sup>: Arcangelo de Gennaro, procuratore di Giovanni Vincenzo

<sup>77</sup> Archivio Diocesano Giovinazzo, *Atti della curia vescovile, Santa Visita del vescovo Briziano de la Ribera*, anno 1553, foglio n. 51.

<sup>78</sup> Bonserio, *La chiesa...* cit., 31.

<sup>79</sup> *Ibidem*.

<sup>80</sup> Bonserio, *Inventario dei documenti...* cit., *Documenti del XVI secolo*, faldone n. 1, fascicolo n. 5, docc. nn. 142b, 143b, 144b, 145b.

<sup>81</sup> S. Santeramo, *I Gonzaga, la Puglia ed i priorati di S. Giovanni e di S. Sepolcro in Barletta*, in *Archivio Storico Pugliese* 4, 1951, 133-148. I Gonzaga furono signori di Giovinazzo tra XVI e XVII secolo.

<sup>82</sup> Santeramo, *I Gonzaga...* cit., 140.

<sup>83</sup> Bonserio, *Inventario dei documenti...* cit., *Documenti del XVI secolo*, faldone n. 2, fascicolo n. 2, doc. n. 243b.

Gonzaga, priore dell'Ordine di Giovanni gerosolimitano di Barletta e signore di Alberona, non potendo svolgere le proprie funzioni nominava suo sostituto il capitano di Alberona.

Abbiamo già detto del trasferimento dell'Ordine giovannita a Malta nel 1530. Nel 1565, l'Isola fu assediata dai Turchi e i cavalieri resistettero valorosamente all'assalto. Dopo tale episodio i cavalieri decisero di fortificare l'Isola e per la progettazione si affidarono all'architetto militare Evangelista Menga che operò, in particolare, nella zona del porto dove venne costruita la città di La Valletta. Abbiamo testimonianza nell'Archivio capitolare di Giovinazzo del versamento di decime 'speciali' finalizzato al finanziamento di tale opera tra il 1571 e il 1574 da parte del vescovo, del Capitolo e del clero di questa città. Nel 1571, il commissario e sub-collettore della decima aveva ricevuto 50 ducati in conto della decima per la sovvenzione di Malta dal vescovo e dal Capitolo di Giovinazzo<sup>84</sup>; nel 1574, Orazio Boffo, commissario e sub-collettore della decima del sussidio di Malta, dichiarava di aver ricevuto dall'Ospedale di San Clemente di Giovinazzo 40 carlini, 2 tarì e 6 grana<sup>85</sup>; sempre in quell'anno, frate Giorgio Goamperi, gerosolimitano, commissario e sub-collettore di una decima per il sussidio della fabbrica e difesa della nuova città di Malta, riceveva dal clero e Capitolo di Giovinazzo 91 ducati<sup>86</sup>; ancora nel 1574, Giovanni Zurlo versava 100 ducati a Pomponio Maranta in conto della decima di Malta per il Capitolo e il clero di Giovinazzo<sup>87</sup> e successivamente il medesimo Maranta li versava a frate Martino Rojas sub-collettore della decima per la sovvenzione di Malta<sup>88</sup>.

### Conclusioni

Il territorio di Giovinazzo era situato in una zona di passaggio di pellegrini e crociati: ne sono testimonianza gli *hospitales* e la vicenda dell'icona della Madonna di Corsignano e del cavaliere francese Gereteo. Purtroppo non riscontriamo tracce della presenza degli Ordini religioso-militari prima del XIV secolo. Molto probabilmente, nel corso del Duecento, i Templari ebbero una grancia dedita all'olivicultura e alla produzione olearia che, dopo il 1312, passò ai Giovanniti; infatti, nel 1332, tale grancia risultava appartenere a quest'Ordine. L'olivicultura, caratteristica principale dell'agro di Giovinazzo, con la molitura della olive e la produzione di olio che veniva commercializzato, fu l'attività economica precipua praticata dall'Ordine per ottenere redditi. Nel 1341, è attestato un trappeto fuori Giovinazzo di proprietà ospitaliera. Nel corso del Trecento, anche a causa della crisi economica che attraversò questo secolo, la grancia ospitaliera fu abbandonata e andò in rovina

<sup>84</sup> *Idem*, faldone n. 1, fascicolo n. 4, doc. n. 97b.

<sup>85</sup> *Idem*, faldone n. 1, fascicolo n. 1, doc. n. 39a.

<sup>86</sup> *Idem*, doc. n. 40a.

<sup>87</sup> *Idem*, faldone n. 1, fascicolo n. 4, doc. n. 98b.

<sup>88</sup> *Idem*, doc. n. 110b.

perdendosene ogni traccia<sup>89</sup>; nel 1373, a Giovinazzo risultano appartenere ai Giovanniti solo alcuni oliveti. Il possesso di proprietà terriere da parte dell'Ordine dell'Ospedale molto probabilmente continuò anche nel Quattrocento, sebbene non siano pervenute testimonianze documentarie – salvo che per la precettoria capitolare e poi baliaggio della SS. Trinità di Venosa, nel 1482 –, che risultano, invece, per il XVI secolo: si tratta ancora di una serie di oliveti ubicati nell'entroterra giovinazzese, attestati nel 1509 e nel 1553, e di beni fondiari, forse case, censiti nel 1570. Tali proprietà appartenevano alla sede di Barletta e questa circostanza potrebbe confermare che a Giovinazzo l'Ospedale non ebbe mai né una propria *domus* in epoca medievale né una commenda<sup>90</sup>, benché questo pure non sminuisca in alcun modo la presenza e la consistenza dell'attività e della vicenda legate a questo Ordine nel territorio di Giovinazzo.

<sup>89</sup> A. Luttrell, *Introduzione generale*, in Salerno, Toomaspoeg, *L'inchiesta pontificia...* cit., 7-8. L'Autore mette in evidenza la riduzione del numero dei cavalieri e il calo dei redditi dopo il 1348, sia a causa della crisi economica sia per le epidemie di peste che decimarono la popolazione europea.

<sup>90</sup> Non risulta alcuna commenda a Giovinazzo nel 1571, anno per il quale si dispone dell'elenco delle commende facenti capo al Priorato di Barletta, stilato in occasione del pagamento di una tassa straordinaria per la costruzione di un albergo per i cavalieri della Lingua d'Italia a Malta: L. Schiavone, *Il primo albergo d'Italia a Valletta e i primi contributi per la sua costruzione*, in *Melita Historica* 10, 1998, 89-108.